

PINO DANIELE

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 17 agosto il 5° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

13

domenica 14 agosto 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

PINO DANIELE

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 17 agosto il 5° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Capitali

Non solo Parma Calcio. Dopo l'operazione che ha portato alla cessione del club alla società dell'ex presidente del Real Madrid, Sanz, i piccoli azionisti chiedono al commissario straordinario, Enrico Bondi, che venga garantito anche il capitale di Parmalat Finanziaria



TRASPORTI, AUTUNNO CALDO DOPO LO SCIOPERO DEL SULT

Il sindacato autonomo Sult ha rotto la tregua estiva proclamando 48 ore di sciopero degli assistenti di volo Alitalia per il 30 e 31 agosto e punta ad estendere la protesta a ferrovie e traghetti. Ma l'autunno dei trasporti si profila movimentato da una serie di agitazioni già programmate fino a novembre. Si comincerà il 6 settembre con uno sciopero di 4 ore di diversi centri regionali dell'Enav. Il 7 toccherà invece ai piloti delle società di trasporto aereo: anche loro si fermeranno per 4 ore.

A SETTEMBRE SIT-IN DEI CONSUMATORI PER CHIEDERE LE DIMISSIONI DI FAZIO

L'Intesa dei consumatori organizzerà un sit-in davanti alla Banca d'Italia per chiedere le dimissioni del governatore, a seguito ultime vicende sulle scalate Bnl e Antonveneta. La data della manifestazione - a quanto annuncia l'Adusbef - è prevista intorno a metà settembre, quando è fissato anche lo sciopero della spesa. L'Intesa ha già raccolto 6 mila firme per chiedere le dimissioni di Fazio e prevede di arrivare a quota 10 mila prima della protesta.

Petrolio alle stelle È allarme per prezzi e tariffe

Il governo promette di frenare le bollette
Gli italiani tornano a fare il pieno in Svizzera



Un operaio al lavoro in un oleodotto Foto Ansa

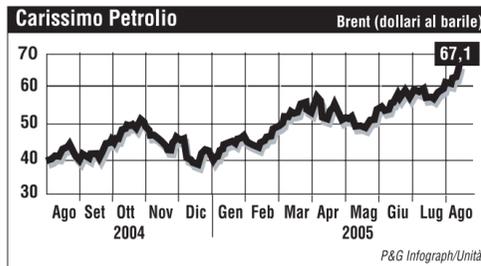
di Laura Matteucci / Milano

SENZA FRENI Ferragosto salatissimo su tutte le strade d'Italia. E prospettive anche più fosche per l'autunno. Il petrolio alle stelle, che ha rapidamente raggiunto i 67 dollari al barile e marcia indisturbato per i 70 (molti ipotizzano che arrivi a 75-80 entro la fine dell'anno),

si abbatte con rincari sempre più consistenti su benzina e tariffe energetiche, luce e gas. Un litro di verde ormai supera 1,30 euro, un pieno costa quasi 7 euro in più rispetto ad un anno fa. Eppure, costi industriali e imposte a parte, 47 centesimi finiscono in Iva e accise, applicate in Italia in misura decisamente maggiore al resto d'Europa. Ma al ministero dell'Economia non ci sentono: abbattere le accise, come chiedono da tempo molte forze dell'opposizione, i sindacati e le associazioni dei consumatori, significherebbe per il governo privarsi di una consistente fonte di risorse. Per il momento il governo si è limitato a promettere (ma l'aveva già fatto, senza esiti) di frenare gli aumenti di luce e gas, previsti per ottobre: calmierare i rincari intervenendo sui cosiddetti oneri impropri delle bollette.

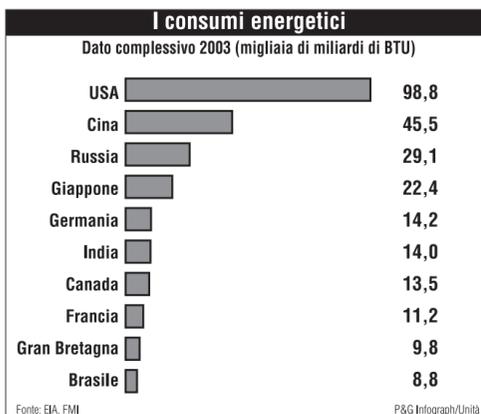
«Siamo arrivati ormai ad una situazione di estremo disagio - denuncia l'Intesa dei consumatori - che ha caratterizzato una stagione dei saldi molto negativa, un crollo verticale

dei consumi in tutti i settori e una ancor più grave diminuzione di sei milioni di cittadini che non hanno nemmeno potuto andare in vacanza». Il prezzo del petrolio non fa che aggravare una situazione già difficile, come conferma anche il dato sull'inflazione che torna a crescere (più 2,1% a luglio), e che peraltro secondo i consumatori è «ancora sottostimato: si pensi solo alla Rc auto, dove i nostri osservatori registrano aumenti del 5-6% pari a 46 euro all'anno in più a polizza». Gli italiani intanto corrono ai ripari come possono. E per fare il pieno hanno ricominciato ad andare in Svizzera. Due calcoli: nell'ultimo anno si è passati da 1,41 a 1,60 franchi per un litro di benzina, quando in Italia ormai siamo sui 2 franchi al litro (circa 1,30 euro). A dare notizia è il quotidiano «La Regione Ticino», scrivendo che «dopo l'importante flessione (fino al 40%) dovuta all'introduzione nel 2002 da parte della Regione Lombardia della carta sconto benzina, negli ultimi mesi le stazioni di servizio ticinesi hanno riguadagnato clientela italiana. Ma è allarme anche per l'intero apparato produttivo. Nei campi crollano i prezzi di frutta e verdura e il caro-gasolio si abbatte come una scure sulle imprese. La denuncia arriva dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori, che in una nota denun-



cia «una situazione di emergenza per i produttori agricoli che vedono ridurre redditi e competitività». A rendere più difficile lo scenario sono il calo dei consumi e il crescente aumento dei costi produttivi e previdenziali. I prezzi sui campi sono sempre più in picchiata libera e si hanno anche

riduzioni (pesche, pomodori, angurie, meloni) del 25% rispetto ad un anno fa. Nell'ultimo mese il crollo delle quotazioni è stato in media del 20%, mentre i costi produttivi, in particolare quello relativo ai carburanti, e previdenziali, che gli agricoltori sono costretti a fronteggiare, registrano un rialzo preoccupante.



GLI ECONOMISTI

Messori: così è in pericolo la crescita Vaciago: diversificare le fonti d'energia

/ Milano

L'IPOTECA «Davvero impressionante. Il dato che più preoccupa è la velocità del tasso di incremento dei prezzi. E, insieme, il fatto che nessun governo sem-

bra intenzionato a governare la situazione, innanzitutto disinnescando i processi speculativi. A partire da quello degli Stati Uniti: la politica di Bush è assolutamente inefficace». L'economista Marcello Messori, docente all'università romana di Tor Vergata, parla della corsa del prezzo del petrolio, che ormai viaggia per i 70 dollari al barile. Una situazione «non ancora drammatica», sottolinea Messori, «ma che rischia di diventare a breve», anche perché «le condizioni internazionali non fanno che peggiorare». E il prezzo che avanza è «un'ipoteca sulla solidità della crescita mondiale». Il discorso vale anche per l'inflazione, che «al momento non è a livelli preoccupanti - dice l'economista - ma che comunque dovrebbe destare maggiore attenzione». «Anche perché in Italia la struttura dei servizi fa sì che esista uno zoccolo duro di inflazione strutturale più elevato che altrove».

Ci stiamo velocemente avvicinando all'allarme rosso, insomma. E il mondo sembra guardare da un'altra parte. È vero che per arrivare all'equivalente del prezzo massimo raggiunto negli anni Settanta della crisi energetica bisognerebbe sfiorare la soglia dei 90 dollari di oggi, da cui siamo ancora lontani. Ma è vero anche che «allora c'era una consapevolezza diffusa del problema - prosegue Messori - che spinse tutti i governi a reagire con tempestività». «Oggi invece non c'è l'idea di risparmiare, né in Europa né negli Usa. Tantomeno nei paesi emergenti, che trainano la domanda, come Cina e India, che ancora hanno il problema di completare l'industrializzazione».

E la corsa dell'oro nero, con i suoi effetti immediati sul prezzo della benzina (visto che le accise sui carburanti crescono in modo proporzionale e il governo non intende abbassarle), ma anche delle tariffe energetiche (del gas innanzitutto), rischia di ostacolare la crescita italiana più che di altri paesi, per il semplice fatto che la dipendenza del nostro apparato produttivo dalle tradizionali fonti petrolifere è ancora molto elevata. «In Italia la politica delle risorse alternative quasi non esiste», dice Messori. E su questo punto batte anche Giacomo Va-

ciago, economista dell'università Cattolica di Milano: «Non c'è altra scelta - dice - dobbiamo puntare sulla ricerca e l'innovazione e diversificare le nostre fonti energetiche». «Il petrolio - spiega Vaciago - rappresenta il termometro dell'economia mondiale che, come la domanda di greggio, è tornata a crescere fortemente. Lo dimostrano i dati del secondo trimestre negli Stati Uniti. La crescita in Europa, e in particolare in Italia, Francia e Germania, stenta a decollare. Ma a livello mondiale si preannuncia addirittura un 2005 migliore del 2004». L'andamento del prezzo del petrolio, quindi, penalizza soprattutto l'Europa e in particolare l'Italia, e l'unica soluzione «è puntare alla ricerca e all'innovazione e a diversificare. Peccato che in Italia non si stia facendo assolutamente nulla».

Altra questione, anch'essa legata alla crescita, è poi quella delle ripercussioni sui consumi. «Visto che la domanda di beni e servizi è rigida - riprende Messori - assisteremo ad un effetto di sostituzione. Spendiamo di più per la benzina, per il gas, per la luce, e meno per altri beni. Insomma, questa situazione spiazza ulteriormente i consumi, in un momento che peraltro non è certo di espansione, piuttosto di contrazione».

la.ma.

L'INTERVISTA OSVALDO FELISSARI Il presidente della Provincia di Lodi contro l'impianto di Bertonico: la Regione non ha atteso l'esito degli studi sui possibili danni alla salute dei cittadini

«La centrale inquina, continueremo la nostra lotta»

di Luigina Venturelli / Milano

Osvaldo Felissari, presidente della Provincia di Lodi, la società Energia del gruppo Cir di De Benedetti assicura che la centrale in progetto diminuirà l'inquinamento nell'area.



«È indimostrabile che una nuova centrale diminuisca le emissioni inquinanti: per quanto poco inquinati i turbogas, 0,1 non sarà mai inferiore a zero. Nel nostro territorio incombe non solo la costruzione dell'impianto di Bertonico Turano, ma anche il poten-

ziamento del polo di Tavazzano per 800 megawatt all'anno. Non può che destare preoccupazione l'edificazione di una nuova centrale: con i suoi 1.600 megawatt il lodigiano si troverà a coprire da solo la quasi totalità del fabbisogno regionale di 2 mila megawatt».

Come si spiega allora questa decisione di localizzare il nuovo impianto nell'area?

«Non me la spiego, si tratta di una scelta disennata presa al di fuori di qualsiasi quadro di programmazione territoriale. Il lodigiano fa già la sua parte e sconta preoccupanti livelli di inquinamento atmosferico, perchè al

centro della conca formata dalla pianura padana: la letteratura scientifica ricollega ad essi i nostri dati anormali sull'insorgenza di patologie tumorali. Con Asl, Arpa e assessorato regionale alla Sanità abbiamo promosso uno studio per approfondirne le cause, ma la Regione non ne ha aspettato l'esito per localizzare a Bertonico la centrale».

Come giudica l'operato della giunta Formigoni in materia?

«Una grave e pasante sottovalutazione di un dato di realtà, che del resto si accompagna all'assenza di seri interventi strutturali contro l'inquinamento. Avevamo chiesto la valutazione ambientale d'area vasta e la verifica degli inquinanti in forma integrata,

ma nulla è stato fatto».

E quello del governo?

«Il ministero delle Attività produttive ha chiesto espressamente a quello dell'Ambiente di eliminare dal suo provvedimento alcune condizioni restrittive a tutela dell'ambiente che il gestore non sarebbe stato in grado di soddisfare. Ed è stato accontentato».

L'iter d'autorizzazione di Bertonico è dunque stato agevolato rispetto alla norma?

«Il passaggio dalla competenza tecnica di Marzano a quella politica di Scajola ha certamente portato il ministero delle Attività produttive a sblocare la costruzione di alcune centrali».

Energia sostiene di aver rispettato

le procedure previste dalla legge.

«Questo lo vedremo quando i nostri ricorsi saranno esaminati dal Tar, secondo noi dei vizi ci sono. In ogni caso a nulla vale ripararsi dietro al rispetto formale dell'iter quando noi poniamo un problema di sostanza: sono state del tutto inascoltate le ragioni di un territorio che ha sempre fatto la sua parte nella produzione di energia. Il polo di Tavazzano fu inaugurato decenni fa da De Gasperi».

Ma il territorio sta alzando la sua voce di protesta con manifestazioni, assemblee, scioperi e serrate.

«Una tale coesione non si era mai verificata in ambito locale: alla centrale si oppongono tutti i sindacati della pro-

vincia, le associazioni datoriali di categoria, i sindacati, la camera di commercio, associazioni ambientaliste e tutta la società civile: ci sarà pure una ragione per questa straordinaria mobilitazione».

Che farete ora che la centrale è stata autorizzata?

«Continueremo la nostra azione di contrasto. Innanzitutto per via legale, con i ricorsi che abbiamo già presentato e che ancora presenteremo una volta acquisite tutte le carte dell'autorizzazione».

Il Comitato anti-centrale promette di occupare l'area per impedire i lavori.

«Chi ha le sue buone ragioni deve anche farle valere».